

Le ceramiche greche affluiscono nei centri indigeni della Peucezia lentamente e sporadicamente tra VIII e VII, più frequentemente nel corso del VI, infine in modo massiccio a partire dal V sec. a.C. La loro diffusione si lega alla cultura del vino, quindi all'assimilazione da parte delle aristocrazie indigene delle pratiche fortemente rappresentative del simposio alla greca.

Nell'abitato peuceta di Jazzo Fornasiello (BA), come in tutta l'area bradanica e murgiana, le **importazioni corinzie** sono per ora scarse; esse consistono per lo più di vasi potori, *kotylai* del Corinzio Tardo I e Corinzio Convenzionale (fig. 1), ovvero *kotylai* di imitazione corinzia, come quella rinvenuta nel corso della campagna di scavi 2011 nel corredo della tomba IV (fig. 2), pertinente ad un adulto rannicchiato; questi materiali trovano facile confronto con quelli restituiti dal vicino centro di Botromagno. Resta invece per ora priva di riscontro la presenza di una pisside a tripode con decoro dipinto di tipo lineare e solcature (Fig. 01), egualmente riferibile all'orizzonte compreso tra CT I e Corinzio Convenzionale (575-500 a.C.), quando tra i materiali del *Potters' Quarter* di Corinto, del locale santuario di Demetra e del *North Cemetery* diviene frequente la forma di questa pisside (fig. 3).

Decisamente più numerose e per questo considerate un fossile-guida per i contesti e gli strati di VI sec. a.C. in tutta l'area peuceta, sono le **coppe ioniche**, ma soprattutto le **coppe di tipo ionico** che nella forma B2 della tradizionale classificazione Vallet-Villard 1955 sono ampiamente prodotte dai decenni centrali fino alla fine del VI sec. a.C., sia nelle colonie italiote (Metaponto e Sibari), sia in alcuni centri indigeni dell'interno. Larga e capillare è infatti la diffusione di questa "apprezzatissima" coppa per bere nell'area bradanica e murgiana. Gli esemplari rinvenuti a Jazzo Fornasiello, quasi tutti di tipo B2 e di produzione coloniale (metapontina?), provengono sia dal corredo delle tombe arcaiche (fig. 4), dove sono spesso deposte insieme a ceramiche subgeometriche peucete, sia dall'abitato; un esemplare di coppa B1, da datarsi entro i primi decenni del VI sec. a.C., è stato invece restituito da una sepoltura (tomba III) di adulto rannicchiato (fig. 5).

Se rare sono per ora le **ceramiche attiche figurate** (fig. 6), in uso evidentemente per tutta la durata dell'abitato tra V e IV sec. a.C., numerosissime sono al contrario le **ceramiche a vernice nera**. Queste compaiono nell'area che ci interessa intorno alla metà del VI sec. a.C., dapprima in associazione con la locale *matt-painted*, quindi nel corso del V con le ceramiche in stile misto. La loro felice e duratura adozione da parte della clientela peuceta, indigena sì, ma fortemente ellenizzata, si lega ancora una volta alla pratica del *graeco more bibere*; le forme maggiormente attestate a Jazzo Fornasiello, come a Botromagno, a Rutigliano e in altri centri della Peucezia, sono infatti gli *skyphoi*, specie quelli coincidenti con il tipo attico di fase II dell'agorà di Atene (fig. 6), datato a partire dal secondo quarto del V sec. a.C., ma prodotto e utilizzato fino alla metà del IV sec. a.C., quindi le *oinochoai*; accanto a queste forme, sono documentati anche *cup-skyphoi*, coppe e piatti. Solo in rari casi si tratta di prodotti attici di importazione; nella maggior parte delle attestazioni i vasi a vernice nera risultano prodotti a Taranto, dove la fabbricazione di vernici nere è certa per il rinvenimento di una fornace con i relativi scarichi, o a Metaponto. E' proprio dalla colonia achea che più probabilmente affluivano, risalendo il fiume Bradano, sia i prodotti di importazione attica che le produzioni ceramiche coloniali. Ad una fabbricazione *in loco*, da parte di manodopera poco specializzata, deve infine attribuirsi la ceramica verniciata di bruno, di forme semmai ispirate, ma non esattamente coincidenti con i modelli attici (che invece gli artigiani italioti imitano fedelmente), spesso caratterizzata da gibbosità nel corpo ceramico, da ditate e strisciate nella stesura della vernice, quasi sempre poco coprente.



Fig. 1: frammento di pisside a tripode corinzia (a sinistra); frammento di *linear kotyle* (a destra)



Fig. 3: pisside a tripode corinzia dalla T. 239 del *North Cemetery* di Corinto; terzo quarto VI sec. a.C.



Fig. 2: sulla destra *kotyle* di imitazione corinzia dalla tomba IV



Fig. 4: coppa di tipo ionico B2 di produzione coloniale da una tomba



Fig. 5: frammenti di coppe di tipo ionico B2 dall'abitato; in alto a sinistra esemplare di tipo B1 dalla tomba III



Fig. 6: frammenti di ceramiche attiche figurate (in alto); *skyphoi* a vernice nera (in basso)



Fig. 7: l'altopiano delle Murge e i campi che digradano in direzione della fossa bradanica